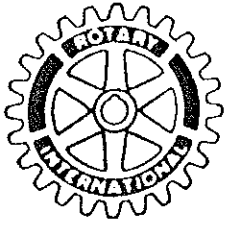


Roberto Fulvetti
10 ediz. an.

204° DISTRETTO ROTARY INTERNATIONAL



Gruppo "Olona"

**Quaderno
di un anno**

(luglio 1989-giugno 1990)

**Olona:
un fiume civiltà**

Presentazione
di Carlo Mazzi

pag. 7

ODIERNA EMERGENZA

Il Piano Lambro e la sua attuazione
di Rosario Alessandrello

pag. 11

Territorio ed ambiente del Bacino dell'Olona
alla luce del previsto piano disinquinamento
del Bacino Lambro, Seveso, Olona
di Alberto Speroni

pag. 19

Il disinquinamento del fiume Olona
di Enzo Corsi

pag. 25

Uso irriguo delle acque del fiume Olona
e considerazioni sull'inquinamento
da metalli pesanti
di Alfredo De Bernardi

pag. 33

FRAMMENTI DI STORIA

Il fiume Olona una storia vecchia e nuovi problemi
di Fernando Pravettoni

pag. 41

Aspetti storici e documentali del Bacino
orografico del fiume Olona
di Antonio Grandesso

pag. 71

Nota per documenti relativi al corso dell'Olona,
in particolare da Varese a Castellanza
di Andreina Bazzi

pag. 79

La Valle Olona e i mulini ad acqua (sec. XVI-XIX)
di Renato Castelli

pag. 89

REALTÀ E POTENZIALITÀ

I castelli della Valle Olona
di Marco Tamborini

pag. 109

Gli affreschi di Santa Maria Foris Portas
in Castelseprio
di Federico Schiuma

pag. 115

Deposito di Brera presso il seminario di
Venegono Inferiore
di Carlo Bertelli

pag. 135

Un recupero ferroviario: la Valmorea
di Augusto Rezzonico

pag. 137

L'alto corso dell'Olona: la scoperta di un
itinerario
di Giovanni Giavotto

pag. 141

Il recupero ecologico della Valle dell'Olona
con forestazione (esperimenti ed esperienze)
di Alberto Vita

pag. 145

Il fiume e la città: l'Olona nei programmi
e nelle previsioni urbanistiche della città
di Legnano
di Stefano Castiglioni e Fabrizio de Luca

pag. 151

Gli uomini, anche genii, hanno bisogno dell'ambiente.
L. Sturzo, 1922

PRESENTAZIONE

Questo terzo Quaderno di un anno, che ancora una volta raccoglie i contributi dei Rotary Clubs del gruppo Olona (¹) e in quest'anno rotariano anche i contributi dei due Inner Wheel (²) che sullo stesso territorio esistono, è nelle mie intenzioni un tentativo. Perché il bacino idrografico del fiume Olona non è soltanto parte di un piano quinquennale di disinquinamento, ma rappresenta un "fiume civiltà". Questa definizione ha una sua motivazione. Sono infatti del parere che è inutile qui riproporre una questione esclusivamente ecologica, nota a acuti osservatori già duecent'anni or sono:

"Pera colui che per primo

A le tristi, oziose

Acque e al fetido limo

La mia cittade espose";

(G. Parini: da La salubrità dell'aria), e oggi discussa fin a sazietà a diversi livelli e in vari modi: essendo addirittura la percezione della gravità dei reati contro il patrimonio naturale collocata dagli italiani quasi sullo stesso piano del traffico e dello spaccio di droghe, dell'estorsione e del sequestro di persona (Indagine Censis sulla percezione dell'illecito, 1984); e la centralità del tema ormai manifesta appieno sul piano istituzionale e politico. Desidero tuttavia ancora una volta brevemente sottolineare che tutto questo non basta, non essendo purtroppo l'emergenza ambientale un fenomeno transitorio. Il tempo incalza e serie decisioni debbono essere prese. Come ho già scritto, un atteggiamento etico della nostra vita dovrebbe cercare di comportare un processo di selezione tale da distinguere tutti gli aspetti positivi del nostro benessere da quelli che impongono un onere troppo gravoso alla natura. Voglio avere una speranza: che non sia strumentalizzato da manovre di destabilizzazione che perseguono confuse aspirazioni catartiche o meschini disegni elettorali; che non sia deviato verso ideologie fondamentalistiche e reazionarie che, nell'idolatria di un mitico e incorrotto paradiso perduto, celebrino nuove forme di antiumanesimo.

Solo una parte delle relazioni del volumetto, quale aggiunta alle relazioni degli atti di un nostro interclub (³), fanno riferimento ai problemi connessi al totale inquinamento che il fiume Olona ha raggiunto in buona parte del suo corso:

"Oh, vada, vada la nera Olona delle tintorie gallaratesi a intrefolarsi nel fiotto decumano della Vettabbia",

(C. E. Gadda: in La Milano dispersa).

Ma, nel mondo attuale delle interdipendenze, il dibattito ambientale, appunto concentrato sui problemi di depurazione e di trattamento dei rifiuti, deve anche raccogliere la diffusa consapevolezza che una corretta gestione

dell'ambiente, globale, oltre che ripartire le risorse materiali di cui disponiamo in misura più equa e usarle in modo più intelligente, possa consentirci "coltivare le grazie della vita" (J. Stuart Mill). Per cui, altre relazioni hanno suggerito il sottotitolo che Cesare Gallazzi ed io abbiamo dato al volumetto per una più precisa indicazione di certi suoi contenuti. E viene esso dalla relazione svolta da Robertino Ghiringhelli in occasione dello interclub sopra nominato. Per di più, propiziato, anche se indirettamente, dalle modalità di rapporto, che ho potuto stimare, che alcuni, come i soci del R.C. Tradate, e Giordano Tenti loro presidente e Cesare Cardani loro segretario, hanno con i monumenti: essendo stati capaci di dare, con il Fondo per l'Ambiente Italiano, rinnovato lustro a Torba, usciti dall'alternativa tra la sterile conservazione di pietre che potrebbero essere inutili e l'uso strumentale e irrispettoso di quanto il tempo ci ha tramandato.

Perché "fiume civiltà"? Ha scritto il Ghiringhelli "Caratteristica comune a tutte le epoche storiche... è il rapporto civile tra l'Olonà e la sua gente". E prima "... civiltà... rappresenta uno stile di vita...". Allora, in rapporto allo stato di fatto, questo volumetto è un tentativo per il recupero di una dimenticata coscienza del significato della storia della valle Olona. E dato che è storia di ognuno di noi, ciò che può restituirci, almeno in parte, un rapporto civile con il fiume è una pubblica opinione, un popolo, che sappia riconoscere la realtà di ogni testimonianza, anche se in rovina: i mulini, i castelli, le chiese, i boschi. La prima condizione perché questo accada è la conoscenza; e alcune delle relazioni vogliono essere un invito a partire per conoscere. Così il territorio potrà forse ritornare, come nel periodo dell'umanesimo, se la conoscenza sarà messa a profitto, a coniugarsi con la socialità e a scindersi, anche se non completamente, dal mero concetto di utile e di produzione industriale (da R. Ghiringhelli).

Da ultimo un obbligo piacevolissimo: quello di vivamente ringraziare Giulia Chiappa e Silvana Roncari per aver aderito brillantemente alla nostra iniziativa. Soprattutto Cesare Gallazzi che, per renderlo meno impari alle intenzioni dichiarate, ha curato la redazione del volumetto con quell'appassionato amore che per i libri credo abbia da sempre e che con grande amicizia gli invidio.

Carlo Mazzi
rappresentante del gruppo Olona

Scritto a Tirrenia. Pisa il 15 maggio 1990

(¹) Arese Villoresi, Busto Gallarate Legnano "Castellanza" "La Malpensa" "Ticino", Garbagnate Groane, Magenta, Rho, Saronno, Sesto Calende Angera "Lago Maggiore", Tradate, Varese, Varese Verbano.

(²) Busto Gallarate Legnano "Ticino", Varese e Verbano.

(³) AA.VV. Il risanamento del fiume Olona. Un'occasione di programmazione territoriale verso l'Europa 1993. Atti dello interclub, Varese 20 maggio 1989.

Edizioni rotariane del gruppo Olona. A. Ferrario Industria Grafica, Gallarate 1989.

DAL ROTARY CLUB DI MAGENTA

IL PIANO LAMBRO E LA SUA ATTUAZIONE

di Rosario Alessandrello

1 Il bacino del Lambro

Il bacino del Lambro è un fertile quadrilatero racchiuso fra le Prealpi ed i fiumi Po, Adda e Ticino, comprendente una asta principale lunga 130 Km. chiamata Lambro Settentrionale, numerosi fiumi (Seveso, Martesana, Olona, Lambro Meridionale), canali (Vettabbia, Redefossi, Addetta), laghi (Alserio, Pusiano) e numerosissimi torrenti.

Il bacino copre una superficie di 3.340 Km² (pari al 5% dell'intero bacino padano) con 381 Comuni e 4 Provincie (Milano, Como, Varese e Pavia), 5 milioni di abitanti (25% dell'intero bacino padano e densità di ca. 1.500 abitanti/Km²) e con la presenza di oltre 100.000 unità produttive del settore industriale e 200.000 del terziario con ca. 2 milioni di addetti.

Questo sistema idrico, tra i più ricchi ed articolati della Pianura Padana, è stato, nei secoli scorsi, alla base di un florido sviluppo agricolo, industriale e commerciale. Non a caso le acque del Lambro venivano adoperate per soddisfare più esigenze: dall'agricoltura all'energia idraulica, dalle canalizzazioni allo sport, dalla pesca alla forestazione, dal trasporto di merci alla macerazione del lino, all'allevamento.

Si può affermare che, fino ad alcuni decenni fa, esisteva una vera e propria "cultura fluviale", proprio perché il fiume veniva considerato per quello che era: una risorsa indispensabile alle attività umane e quindi alla vita stessa.

Oggi le cose sono decisamente stravolte. Basta citare il nome del Lambro per suscitare il più ampio senso di rifiuto.

L'intero bacino è diventato infatti un enorme sistema fognante che "drena" le Provincie di Varese, Como, Milano e Pavia e che trasferisce un'enorme quantità di sostanze di fosforo nel fiume Po e quindi nell'Adriatico (4.000 t/a di fosforo e 22.000 t/a di composti azotati).

Nei fiumi Lambro, Seveso ed Olona e nei loro affluenti sversano grandi

quantità di acque spesso solo parzialmente depurate (50% - 85% della massa liquida trasportata).

Città come Milano, con oltre 2 milioni di abitanti, non ha depuratori e il 14% degli insediamenti non ha fognature e scarica nel sottosuolo.

Nel bacino vengono prodotti 2 milioni di t/a di RSU, 1 milione di t/a di fanghi da depurazione e 2 milioni di t/a di rifiuti industriali. L'80% dei rifiuti vengono smaltiti fuori dal bacino di utenza.

Al degrado del bacino si aggiunge il problema degli allagamenti, causato dallo straripamento di fiumi e corsi d'acqua. Il Lambro infatti dal punto di vista strettamente idraulico è un corso d'acqua a carattere torrentizio con alternanze di piene brevi e pericolose, data la scarsa capacità, e lunghi periodi di magra, caratterizzati da acque sversate particolarmente inquinate.

Tra l'altro la sempre crescente cementificazione del bacino e la conseguente presenza di un allargato sistema di fognature e canalizzazioni riducono le possibilità di assorbimento nel terreno delle acque meteoriche abbreviando inoltre pericolosamente i tempi del loro afflusso ai corsi d'acqua.

Questi fenomeni sono destinati ad accentuarsi negli anni futuri per:

- il forte incremento dei prelievi dell'acqua dal sottosuolo;
- la conseguente riduzione degli apporti di acque sorgive e risorgenti;
- l'allargamento delle superficie impermeabilizzate;
- il prevalere dei reflui nella composizione delle acque di magra.

2 Il decreto di risanamento

Per fronteggiare una situazione di così drammatica emergenza, col Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 363 del 29 luglio 1988, il Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e la Giunta Regionale della Lombardia mettono a punto il primo dei tre grandi piani di risanamento ecologico, varati dal Governo (gli altri riguardano il Golfo di Napoli e la Val Bormida).

L'investimento programmato in cinque anni è di 4.800 miliardi a valori 1987 (oggi valutabili ormai in oltre 6 mila miliardi) e così articolato per settore:

approvvigionamento idropotabile	900
disinquinamento delle acque	1.754
smaltimento dei rifiuti	1.100
bonifica dei suoli	200
difesa e sistemazione idraulica	500
risanamento atmosferico e acustico	6
protezione dagli insediamenti produttivi ad alto rischio	6
aree protette di rilevanza naturalistica	100
controllo della qualità dell'ambiente e dell'attuazione del piano	140
formazione del personale	65
informazione ed educazione ambientale	29
<i>Totale</i>	<i>miliardi</i> 4.800

Di questi, circa l'80% (3.800 miliardi), riguardano interventi che per la loro natura consentono un ritorno tariffario e cioè i servizi di approvvigionamento idropotabile, di trattamento delle acque e di smaltimento dei rifiuti.

La titolarità degli interventi è per oltre il 50% (circa 2.600 miliardi) dei Comuni e loro consorzi, specie per quanto riguarda i servizi che consentono un ritorno tariffario; il Comune di Milano, in particolare, è competente per oltre 800 miliardi di investimenti fra il trattamento delle acque e lo smaltimento dei rifiuti.

Per attuare il piano di risanamento il D.P.C.M. prevede la costituzione di una società mista, pubblico-privata, con lo scopo di curare il finanziamento, la progettazione, la costruzione e la gestione degli interventi ed opere in conformità agli indirizzi del Comitato di Coordinamento, istituito dal suddetto Decreto.

È stabilito che alla società a maggioranza pubblica partecipino la Regione, le società delle partecipazioni statali, società private, le Province di Milano, Como e Varese, il Comune di Milano, i loro Consorzi e le Aziende Municipalizzate operanti nel bacino.

Nella società possono così integrarsi le competenze proprie della Pubblica Amministrazione (indirizzo, programmazione e controllo), con quelle operative delle imprese (tecniche, manageriali e organizzative), attraverso il coinvolgimento diretto delle collettività interessate e quindi degli Enti che tali collettività rappresentano (Comuni e loro Consorzi) e di strutture con esperienze di lavoro e conoscenze tecnologiche adeguate.

La società può costituire così il soggetto operativo idoneo per realizzare gli obiettivi del Piano con immediatezza e garanzia di risultati.

3 La Legge Regionale e la società di intervento

Con la Legge Regionale del 4-12-1989 n° 68, cui è seguita la Delibera della Giunta del 15-2-1990, nasce "IRVA" (Istituto per il Risanamento e la Valorizzazione Ambientale), la società per azioni destinata a guidare il così detto "Piano Lambro".

La gestazione dell'IRVA è stata tutt'altro che facile e, a due anni di distanza dal Decreto Ministeriale, la società non è di fatto ancora costituita.

È stato definito l'assetto azionario che vede la Regione con il 51% del capitale, mentre la quota di minoranza viene suddivisa fra ENI (10%), IRI (10%), IMI (5%), BNL (5%), CARIPLO (5%) e ASSOLOMBARDA più FEDERLOMBARDA (14%).

Degli 11 consiglieri di amministrazione, 3 vengono nominati dalla Stato, 3 sono appena stati designati dalla Regione, mentre gli altri 5 sono da nominarsi su indicazione dei soci di minoranza.

Fra le varie condizioni, la Legge Regionale prevede che la maggioranza del capitale sia sempre e solo in mano alla Regione, attuale unico Ente locale partecipante.

Pertanto per la partecipazione degli altri Enti Pubblici locali, prevista dal D.P.C.M., si dovrà o modificare la Legge e lo Statuto della Società, o ridurre le quote attribuite di minoranza.

4 Gli aspetti non risolti

Una prima conseguenza della Legge Regionale, che disattende le aspettative del D.P.C.M. è il mancato coinvolgimento al processo di disinquinamento del bacino del Lambro di alcuni dei più importanti soggetti pubblici e privati interessati. Non partecipano alla Società, infatti, le Provincie, i Comuni e i loro Consorzi titolari e responsabili della maggior parte degli interventi ed in particolare l'Ente titolare delle più impegnative opere, cioè il Comune di Milano.

Non partecipano quindi alla Società, e di conseguenza alle scelte decisionali, le collettività interessate, che da queste autonomie locali sono rappresentate.

Sono state escluse dalla partecipazione diretta alla Società le imprese private anch'esse portatrici delle esperienze e conoscenze necessarie alla risoluzione delle problematiche ambientali; e questo nonostante la dichiarata disponibilità di primarie imprese nazionali e locali.

Mancano così nella Società parte delle competenze che avrebbero potuto approntare, in tempi brevi, un piano operativo atto a realizzare, in forma ottimale e compiuta, e cioè con efficienza, tempestività ed economicità, gli interventi previsti.

In questa situazione si rischia di perpetuare una politica frammentaria, in cui ciascuno si sente autorizzato ad agire in proprio per tamponare l'emergenza. Questa politica ha portato negli anni passati alla realizzazione di molti impianti ormai obsoleti e dismessi perché non interdipendenti e male gestiti.

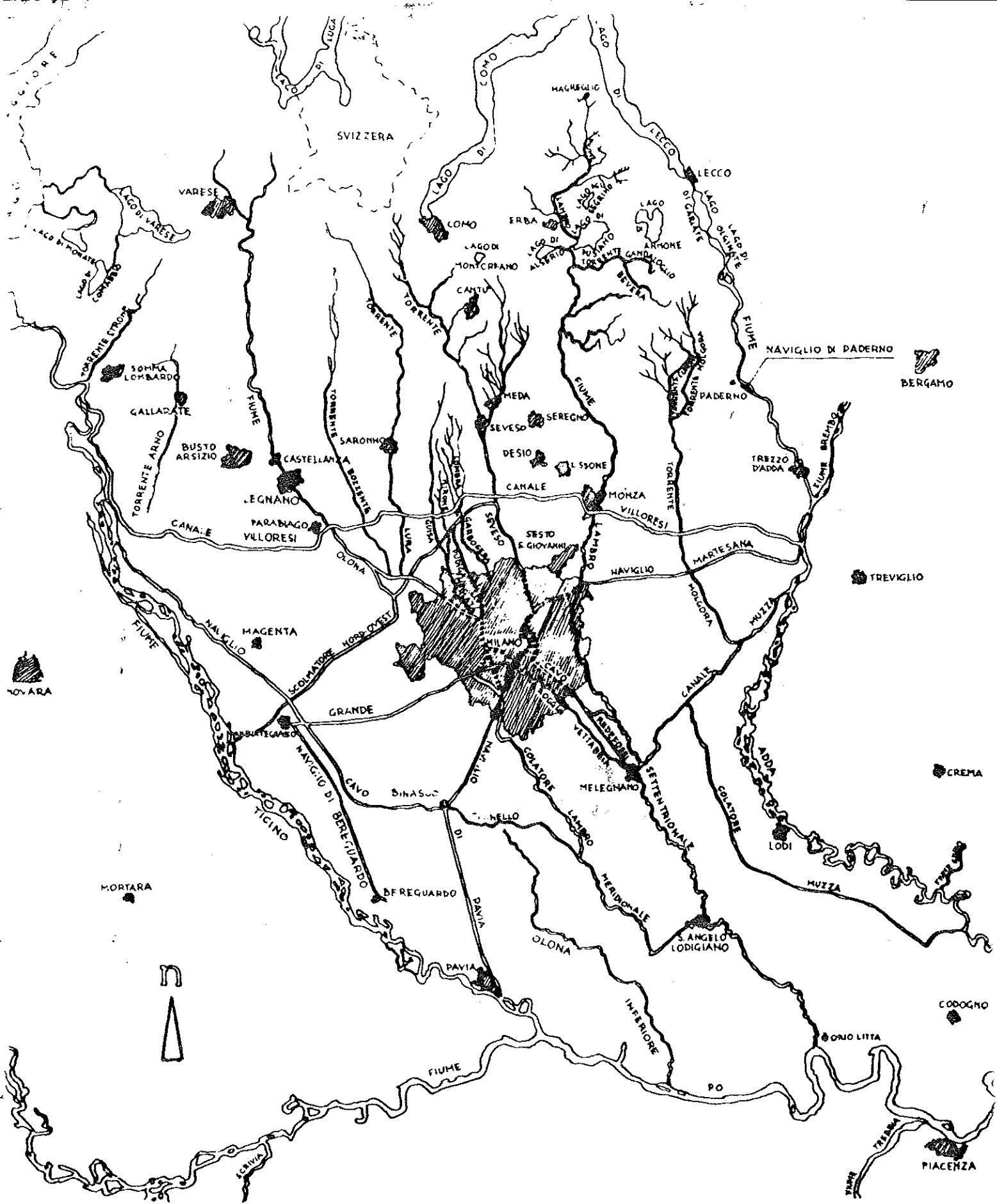
Un primo esempio di questa interdipendenza, in netto contrasto con quanto auspicato dal Decreto Ministeriale, è dato dal Comune di Milano, il quale ha deciso unilateralmente l'avvio del megadepuratore di Nosedo, affidandone la concessione ad un pool di otto imprese.

5 Un approccio per l'attuazione del Piano

La società IRVA, così come è stata costituita, ha escluso i titolari delle opere (Provincie e Comuni) e le imprese che avrebbero potuto realizzare le opere stesse.

Come conseguenza i primi (vedaso caso Nosedo) si sono mossi autonomamente per tamponare le situazioni di grave emergenza, e ciò senza una programmazione di insieme definita.

La società IRVA, si configura più come il braccio finanziario della Legge che come lo strumento operativo necessario per attuare gli interventi previsti dal Piano.



Cartina idrografica dei principali corsi d'acqua della zona compresa tra i fiumi Ticino, Adda e Po.